

# RICORDIAMO I GIUSTI SENZA COSTRUIRE BARRIERE

**Esempi** Da tre anni, il 6 marzo è una giornata dedicata a chi ascolta la propria coscienza in difesa degli altri. Accanto al giudice antimafia Rocco Chinnici, domani sarà reso omaggio anche a tre musulmani, a un eritreo e alla Guardia costiera

di **Antonio Ferrari**

**C**

i sono voluti anni di passione e di coraggio, nel fronteggiare i custodi delle certezze consolidate, prima di veder varato il progetto della Giornata dei Giusti. Finalmente il 6 marzo è diventato, ormai da tre anni, una ricorrenza istituzionalizzata dopo il voto del Parlamento europeo.

L'ideatore di questo sogno, trasformato in concreto traguardo, è un coriaceo e ostinato scrittore ebreo milanese, Gabriele Nissim, che è riuscito a rendere planetaria la figura del Giusto, trasformandosi in «pescatore di perle», come l'avrebbe definito Hannah Arendt. Quindi, anche grazie a Nissim e al suo Gariwo (acronimo di Giardino dei Giusti), il Giusto non è più soltanto il gentile che salva la vita di un ebreo ma chi, in ogni situazione e in ogni angolo di mondo, ascolta la voce della propria coscienza: da Vasilij Grossman a Vaclav Havel, da Aleksandr Solgenitsin all'iraniana Neda. Domani a Milano, sul Monte Stella, altri sei cippi verranno esposti alla riconoscenza di tutti. Era poi logico che quest'anno si sia deci-

so di celebrare l'esempio di musulmani e arabi che hanno saputo ascoltare la loro coscienza e si sono battuti, talvolta fino al sacrificio più estremo, per salvare altri esseri umani o per rivendicare la propria fede nella giustizia.

La decisione era stata presa in anticipo: sarebbe quindi stato impossibile avere il tempo per potersi inchinare, domani, davanti ai due cippi più giusti di questo inizio 2015: a quello per Ahmed Merabet, il poliziotto francese e musulmano, di origine algerina, ammazzato a Parigi da terroristi che si pretendevano islamici, mentre era impegnato a proteggere la redazione di *Charlie Hebdo*, cioè di coloro che irridevano e sbeffeggiavano la sua religione e il profeta Maometto; e a quello per Lassana Bathily, il musulmano francese originario del Mali, che ha salvato decine di ebrei nel supermercato kosher parigino, attaccato dal fanatico terrorista Maimouna Coulibaly, nascondendoli nella cella frigorifera. Che fulgidi esempi di straordinaria umanità!

Si può dire che, anche nel loro nome, domani verranno celebrati altri tre musulmani: Mehmet Gelal Bey, sindaco turco di Aleppo, che nel 1915 salvò dal genocidio migliaia di armeni, soprattutto bambini, disobbedendo agli ordini del suo governo. Nel centenario del genocidio armeno, la figura del sindaco di Aleppo si staglia imponente, quasi a testimoniare, oggi, il martirio della meravigliosa città siriana, trasformata in un cumulo di macerie. Ed è proprio dalla Siria che vengono

gli altri due giusti di Gariwo: l'avvocata Razan Zaitouneh, che denunciava le infamie della guerra civile: sequestrata da un gruppo jihadista, di lei non si hanno più notizie. Accanto, il giovane pacifista Ghayath Matrar, che all'inizio della rivolta araba siriana lottava per il diritto a una società più rispettosa dei diritti di ciascuno. Era un alfiere della battaglia per la democrazia ed è stato risucchiato dal vortice di violenza: arrestato, torturato, è caduto da martire.

Come martire è un altro Giusto, il giudice Rocco Chinnici, creatore del primo pool antimafia, ammazzato dai sicari di Cosa nostra nel 1983. È giusto che accanto a loro vengano celebrati Alganesh Fessaha, di origine eritrea, che ha soccorso i migranti in Africa e a Lampedusa; e gli uomini e le donne della Guardia costiera, che rischiano la vita per soccorrere chi fugge dalla guerra, dalla fame e dai cimiteri della dignità.

La lezione è semplice: il Giusto non è un eroe né un monumento del passato. Ciascuno può essere un Giusto e la sua storia, come recita il proverbio di una tribù degli indiani d'America, non va dispersa nel vento.

aferrari@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

